

Che cosa diciamo quando diciamo sinistra europea

ALESSANDRO
MARAN

Forse è il caso di chiederci: «Che cosa è la "sinistra" oggi in Europa?». Se la sinistra è solo ciò che proviene dalla tradizione del movimento operaio e socialista, rimangono esclusi i movimenti sociali e politici che si ispirano ad altre filosofie politiche; e questa idea ristretta di sinistra è assai radicata, soprattutto in coloro che vengono dalla tradizione comunista. Se, viceversa, la sinistra si definisce come un movimento sociale e politico per l'inclusione, per l'accesso delle grandi masse subalterne ai diritti civili, politici e sociali, allora le sue radici affondano nella storia del movimento democratico europeo dell'epoca moderna: nei movimenti riformistici ed eretici della Chiesa cattolica, nelle lotte per la tolleranza religiosa, nei movimenti di resistenza al dispotismo, nei dibattiti di Putney sulla cittadinanza durante la guerra civile inglese, nella rivoluzione inglese, in quella americana, in quella francese, nei movimenti del 1848, nell'imponente movimento operaio e socialista delle tre Internazionali, compresa l'Internazionale "due e mezzo" dell'austromarxismo, nei movimenti di emancipazione e liberazione delle donne.

Questa sinistra è stata il motore della civilizzazione europea dagli albori del capitalismo per tutte le varie fasi della rivoluzione industriale fino al suo sviluppo su scala mondiale. Attraverso lotte drammatiche e sanguinose, la sinistra è pervenuta alla formalizzazione della propria tavola dei valori, nel corso della Rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*. Questo trinomio è stato scomposto dalle vicende degli ultimi due secoli: la libertà civile e politica è diventata l'asse portante di movimenti liberaldemocratici; il movimento operaio ha posto l'enfasi sui temi della giustizia sociale e dell'uguaglianza; la fraternità-comunità è diventata patrimonio del mondo cattolico. E il tentativo di realizzazione unilaterale di questi valori ha prodotto effetti inattesi e qualche volta indesiderabili: la libertà ha finito talora per legarsi esclusivamente al privilegio; la spinta all'uguaglianza è talora degenerata in regimi totalitari; la comunità è stata spesso fatta valere contro i valori universali della cittadinanza.

Ma, oggi, una sintesi rinnovata di questi va-

lori può costituire un terreno di elaborazione e di sperimentazione della sinistra di fronte alla globalizzazione. Come si tengono insieme le comunità e le società umane nell'epoca della globalizzazione? Come si promuove la piena citta-

dinanza? Su quali crinali dell'inclusione/esclusione? Come si dà senso all'azione sociale e individuale? Tutto ciò costituisce il campo di azione e di ricerca della sinistra del nuovo secolo; ed è quanto sta già accadendo nella sinistra europea, dove socialismo, liberalismo, personalismo cristiano stanno convergendo nella costruzione di una nuova politica dello sviluppo e dell'inclusione.

Del resto, la sinistra europea non si presenta come un'ortodossia, ma come una realtà culturale complessa; e solo con molta fantasia si possono ricondurre le profonde specificità nazionali all'ortodossia di un "unico" socialismo europeo. Solo limitandoci all'esperienza inglese, a quella tedesca, a quella francese, si intravedono molteplici fili, schematicamente riconducibili a tre grandi tradizioni del pensiero politico della civiltà europea e del secolare movimento democratico europeo: il socialismo, approdato nel dopoguerra a esperienze socialdemocratiche, basate sul lavoro dipendente e su politiche di welfare; il liberalismo della giustizia e dei diritti, di tradizione inglese e americana, cui hanno fornito un solido impianto teorico Dahrendorf, Habermas, Giddens e la *London school of economics*; il cristianesimo personalista e comunitario, di cui Delors è il rappresentante più noto a livello europeo, che affonda le proprie radici nel cattolicesimo sociale e politico bavarese, francese e italiano. Questi filoni sono variamente intrecciati nei partiti della sinistra europea. L'operazione *melting pot* relativamente più recente è quella compiuta da Mitterrand nel 1971 a Epinay, che ha fuso i resti della vecchia Sfi (*Section française de l'Internationale ouvrière*) con frammenti ex-democristiani, radicali, socialisti di sinistra, liberaldemocratici; e lo stesso Mitterrand era il leader cattolico di una piccola formazione autonoma, non appartenente alla tradizione socialista. Insomma, i partiti socialisti europei sono (come li ha definiti Gino Giugni) dei veri e propri "crocevia culturali" che sono stati capaci di metabolizzare e addirittura egemonizzare le tendenze innovative sorte su altri terreni. Al punto che «non è ormai azzardato affermare che la socialdemocrazia è l'erede storica del liberalismo, ovvero che è stata la riscoperta dei valori di principio del liberalismo a rigenerare profondamente la socialdemocrazia».

Basta dare un'occhiata ai valori e agli obiettivi comuni ai programmi dei partiti socialdemocratici per constatare che, da un bel pezzo, il socialismo come fine ultimo, come via verso una "nuova società" non esiste più. È stato sostituito dall'ideale del progresso come processo per tentativi ed errori. (...) Ad esempio, il programma della Spd, per quanto riguarda le radici spirituali del socialismo, parla di cristianesimo, di filosofia umanista, di illuminismo, di dot-

trina storica e sociologica di Marx, di esperienza dei movimenti dei lavoratori e della liberazione delle donne, ecc. Questa filosofia sincretistica è comune a tutti i partiti socialisti europei. (...) Al punto che verrebbe davvero da chiedersi se ci sia differenza tra socialisti e kennediani, per usare l'espressione adoperata da Fassino. Ma la questione nominalistica non ha molto senso. Il punto è che «il socialismo è un fenomeno europeo, così come il liberalismo nelle sue variazioni più spinte, di *New deal*, di *Fair deal* o della *New frontier*, è un fenomeno americano». Ma se il "fine ultimo" non esiste più, «allora il terreno comune sta nei valori comuni». E se c'è una differenza, questa sta proprio nel profilo di cittadinanza che è sempre stato al centro del messaggio ideologico dei socialisti, al punto che Bobbio ne ha fatto l'elemento di distinzione rispetto ad altre ideologie moderne: l'uguaglianza. Ma anche l'uguaglianza non è più concepita come uniformità, ma come diritto alle uguali opportunità; e, non per caso, da tempo uno dei valori più enfatizzati nel programma della Spd è l'auto-realizzazione. (...)

Ora, non c'è dubbio che anche in Italia c'è l'esigenza di costruire la sinistra come crogiuolo dei diversi filoni che si sono variamente intrecciati nella sinistra europea, quale condizione del suo radicamento, che ci porti all'altezza politica, elettorale, culturale della sinistra europea. Ma, per far questo, basta coprire il vuoto che si è aperto nel nostro paese a seguito dell'offuscamento dell'identità socialista con una mera somma tra la forza politica succeduta alla Dc e quella in rapporto di successione al Pci? Io penso di no. Anzi, per far questo, bisogna anzitutto fare i conti col conservatorismo di casa nostra. (...) Certo che il passaggio dal Pci al Pds e poi ai Ds ha segnato un'accelerazione dei rapporti politici con la sinistra europea, già iniziati nel corso degli anni '80 e sanciti nelle tesi del Congresso

del Pci del 1986. Ma l'elaborazione di una cultura politica adeguata a quel confronto si è mossa con grande ritardo. Non è stata realizzata in Italia una rifondazione della sinistra del tipo di quella compiuta da Mitterrand. Si è guardato con particolare attenzione all'esperienza socialdemocratica tedesca, sottovalutando tuttavia il travaglio e le trasformazioni culturali di quel partito (...). Si è cercato di superare l'impasse teorica e culturale e di bypassare le resistenze al cambiamento con l'indicazione dell'Ulivo come la nostra Bad Godesberg, come luogo di incontro dei riformismi delle tradizioni politiche comuniste, socialiste, cattoliche e

liberali. Ora, non c'è dubbio che un partito capace di svolgere in Italia la funzione politica che nei grandi paesi europei svolgono i grandi partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, può nascere solo dal concorso e dalla fusione delle tradizioni, delle esperienze, delle culture politiche di cui sono espressione oggi i partiti dell'Ulivo. Ma c'è un rischio: quello di prendere lucciole per lanterne e di confondere l'Ulivo con un sogno a lungo coltivato, quello cioè dell'incontro tra cattolici e comunisti, come se si trattasse del tardivo invero di un compromesso storico iscritto nel dna della Repubblica (...) La riedizione della prospettiva dell'incontro tra le grandi componenti della società italiana (cattolica, socialista, comunista) ricondotte alla loro espressione politico-organizzativa, finirebbe per riprodurre i limiti di quella visione con la sua tendenza a risolvere e a rinchiudere l'intera società nel "sistema dei partiti" (in altre parole, a ridurre la democrazia a "democrazia dei partiti") e, quindi, a privilegiare gli equilibri politici (e il loro mutare) sul programma vero e proprio, sulle priorità da scegliere, sulle cose da fare. (...)

(Estratto dal saggio *Sognando il Labour-Appunti sul partito che verrà*)

Un partito capace di svolgere la funzione che svolgono i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti può nascere in Italia solo dall'Ulivo

CONVENTI

Che cosa dicano quando diciamo sinistra europea

ABBONATI E GUARDA IL MONDO E L'ITALIA CON IL 32% DI SCONTO*

ABBONARSI A EUROPA CONVENTI

Arretrati 2006 € 100.000 (IVA inclusa)
 Abbonamento 12 numeri € 100.000 (IVA inclusa)
 Abbonamento 24 numeri € 100.000 (IVA inclusa)

Per informazioni e arretrati: 02 76111111
 Per abbonamenti: 02 76111111
 Per arretrati: 02 76111111

www.conventi.it

